

I SOLDI ALLA GUARDIA COSTIERA LIBICA

ANCHE IL PD
SI COMPORTA
COME LA LEGA

MICHELA MURGIA

Breve cronaca di una manifestazione fallita scritta da una che c'era. Due giorni fa in piazza a Roma ho contato non più di 250 persone convenute a chiedere la cessazione degli accordi con i criminali libici e l'apertura di corridoi umanitari per i migranti che continuano a morire nel Mediterraneo. È comprensibile, faceva tanto caldo e molti sono in vacanza, mormorava deluso qualcuno mentre quell'instancabile lottatore dei diritti umani che è Luigi Manconi spiegava al microfono il senso dello sparuto raduno.

CONTINUA A PAGINA 21

ANCHE IL PD
SI COMPORTA COME LA LEGA

MICHELA MURGIA

SEGUO DALLA PRIMA PAGINA

Saranno vere senza dubbio entrambe le considerazioni, però ricordo che un anno e mezzo fa per gli stessi motivi scendemmo in piazza Montecitorio in 5000, pioveva a dirotto e non avevamo nemmeno un'amplificazione decente.

Cosa è cambiato in 18 mesi, al netto del Covid? La risposta è sin troppo facile: è cambiato il governo. Non c'è più Matteo Salvini a fare il ministro dell'Interno, l'uomo nero dei porti chiusi a cui dare politicamente dell'assassino di disperati. Adesso la maggioranza la regge il centro sinistra e sulla sedia del Viminale siede una ministra che si pretende tecnica e non politica, una donna così discreta che spesso le sue decisioni passano del tutto inosservate. Eppure, a volerle guardare, non sono in nulla diverse da quelle che prendeva Salvini. I decreti sicurezza sono ancora lì, tali e quali. Le navi Ong, nonostante nessuna di loro sia stata neppure rinvciata a giudizio nelle molte inchieste contro l'operato di salvataggio svolto, vengono ancora bloccate in porto con le scuse più ridicole. Gli accordi infami con i torturatori, senza pudore chiamati "guardia costiera libica", sono stati rinnovati in scioltezza dal governo appena quindici giorni fa. I bambini, le donne e gli uomini che riescono a prendere il mare vengono ancora abbandonati a se stessi e il loro Sos sempre più spesso restano inascoltati sino alla morte. Se per ventura qualche nave umanitaria riesce ad arrivare a loro prima che affogino, rischia di restare sul filo delle coste per settimane col suo carico fragile, in at-

tesa che la politica decida che quelle vite umane valgono davvero più del consenso.

Davanti a questi dati inalterati, il fatto che sia diminuita la mobilitazione civile fa sorgere uno sconcertante sospetto: per molti chiedere salvezza e dignità per i migranti e i profughi è stato un fatto di antagonismo politico, non di diritto umanitario. Sparito l'antagonista, è sparita anche l'indignazione. Per tanti, non ultimo l'ex ministro Minniti, non operare i respingimenti sarebbe «fare un favore a Salvini», secondo l'incomprensibile teoria che il solo modo per non fare un favore a Salvini sia comportarsi esattamente come farebbe Salvini. In questo scenario la cosa più vergognosa non è la posizione del Movimento Cinque Stelle, che la linea salviniiana dei porti chiusi in fondo l'ha sostenuta senza imbarazzi anche prima.

A pesare è piuttosto l'ipocrisia del Pd e del suo segretario Nicola Zingaretti, che twitta compiaciuto per il rinnovato accordo con i libici in barba anche alle indicazioni del suo stesso congresso. L'occasione per riscattarsi da questa viltà politica sarebbe domani, quando in Senato si voterà per decidere sull'autorizzazione a procedere contro Salvini sul caso Open Arms. Sulla carta i numeri sono contro il leader leghista, ma nella realtà le scelte del governo attuale non hanno mai marcato una vera differenza rispetto all'operato per cui l'ex ministro andrebbe eventualmente a farsi giudicare. Potrebbero dunque esserci amare sorprese, perché ormai è chiaro a chiunque che sul tema dei diritti dei migranti non esistono governi amici. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA